

Nuova Rivista Storica

Anno CI, Gennaio-Dicembre 2017, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia moderna

W.P. Te Brake, *Religious War and Religious Peace in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016, pp. 410, £ 22,90

Nella nuova tendenza storiografica che si vuole smarcare dalla trionfale marcia del pensiero per dare maggiore spazio alle pratiche della tolleranza, di cui Benjamin Kaplan è alfiere riconosciuto, si inserisce questo studio di Te Brake, che abbraccia l'idea che la storia della tolleranza si scriva non saltando dalla cima del pensiero dei grandi autori, né solcando i mari dei piccoli che comunque se ne occuparono, ma passando per la vita di ogni giorno. Dopo anni dedicati allo scavo della storia europea, Te Brake propone una nuova lettura della questione, concentrandosi molto sui trattati e sulle paci religiose, lettura volta a porre in evidenza le ragioni che portarono alle guerre religiose, le molteplici forme di convivenza religiosa e poi le paci che si sperimentarono in Europa. Guidato da "fundamental moral challenges of our time" (p. 352), Te Brake individua tre interrogativi: il primo riguarda l'origine e lo sviluppo delle guerre religiose, per passare alla loro conclusione e ai successivi assestamenti e, infine, la configurazione della pace religiosa. Seguendo questi tre motivi, si suddivide il libro che esplora il periodo dal 1529 al 1651 per porre in evidenza il processo storico. La prima fase dal 1529 al 1555 rappresenta una novità, dal momento che non vi furono guerre religiose, ma episodi di rivolta e protesta, e serve a Te Brake per presentare le premesse teoriche che avrebbero portato all'imbracciare le armi.

La pluralità di attori di questa stagione storica incide fortemente sulle conseguenze così come le forze messe in campo per raggiungere la pace diversamente combinate partoriscono risultati peculiari: la prima spinta è quella della negoziazione, ma c'è anche la segregazione che può essere di natura diversa religiosa, geografica, politica o militare, a cui si aggiunge l'indispensabile controllo (*domination*) di chi vince a cui si oppone la sovversione di coloro che resistono. Sono questi quattro fattori che Te Brake riconosce comuni: negoziazione, segregazione, controllo e sovversione. Ogni realtà politica forgia soluzioni date dalle combinazioni di questi quattro fattori.

Di fronte alla guerra religiosa, gli Stati sono costretti a trovare soluzioni di compromesso e pragmatismo. Per dare un'immediata idea, lo studioso ne propone una rappresentazione schematica: si va dagli estremi di repressione e integrazione, privilegio e parità, e si media con la tolleranza *ad hoc* (p. 19).

Nella prima metà del XVI secolo, il caso svizzero e quello imperiale rappresentano le premesse delle guerre religiose che insanguinarono la seconda metà del Cinquecento: la soluzione dell'*Eidgenossenschaft* di riconoscere una libertà di intervento in materia religiosa a livello locale consentì la gestione controllata dei conflitti, mentre nel Sacro Romano Impero, l'irrompere della Riforma va di pari passo con la crisi dell'Impero e la *Religionsfriede* ripropone questo impossibile e ambiguo risultato di compromesso tra autoritarismo conservatore e processo dinamico di diversità religiosa e confessionale. Il pragmatismo di alcuni imperatori da Massimiliano in poi fu abbandonato con le

conseguenze attese della guerra. Le speranze di conciliazione svanivano del tutto con queste paci che invece sottolineavano il carattere autoritario dell'uniformità religiosa. L'intenzione di restaurare l'unità politica prevale su tutto, ma la realtà composita costringe a continui provvedimenti di eccezione.

Nella seconda parte, 1562-1609, si prendono in esame comparativamente la crisi francese e quella dei Paesi Bassi per gli esiti e per i trattati che ne scaturirono, sottolineandone le specificità. Le guerre scoppiarono con un gran coinvolgimento popolare in entrambi i fronti e con eccessi di violenza urbana molto studiati che servivano per 'compensare' la sostanziale inerzia monarchica (Crouzet e Zemon Davis, soprattutto). L'insorgere delle guerre dipendeva come sempre dalla polarizzazione delle istanze e dalla rottura degli accordi di alleanza, fondamento politico e sociale. Nel 1598 l'Editto di Nantes mise le premesse per l'integrazione, nel senso di rendere sempre meno rilevante la diversità confessionale. Nella tregua dei dodici anni siglata nel 1609 la questione scottante, quella della religione, rimase avvolta nel silenzio, poiché non fu mai esplicitata. Tuttavia, la tregua per la prima volta «validated important political (explicitly) and religious (implicitly) facts on the ground» (p. 178). Le eccezioni e le estensioni risultano particolarmente interessanti, come nel caso degli ebrei accolti a Metz, per cui si ricorre a una interpretazione ampia dell'Editto di Nantes, un trattato che dimostra il suo valore anche nel momento di crisi dell'omicidio di Enrico IV.

Conclude la terza fase, dal 1618 al 1651, dedicata a *Climax and Denouement*: la guerra dei Trent'Anni, la ripresa della guerra tra Spagna e Olanda, le guerre civili degli anni Venti in Francia, e quelle in Scozia, Irlanda e Inghilterra segnano la prima metà del XVII secolo e hanno la loro origine in questioni religiose, sebbene le cause siano certamente più complesse. Te Brake aiuta a individuare i limiti delle paci precedenti che lasciarono ampi spazi alla conflittualità latente, come nel caso della pace di Augusta. Nei trattati di Westphalia, amnistia e amnesia diventano clausole importanti e non retoriche per consentire il passaggio a una pace che potesse essere duratura, mentre la situazione britannica con i tre regni in guerra, in seguito al simultaneo collasso dell'autorità religiosa e politica, si risolve soltanto con la conquista militare e solo successivamente si sarebbero aperte le porte ai dissidenti. Significativamente, richiamando Charles Tilly, lo studioso parla di *grudging consent*, un consenso riluttante, che consente comunque di giungere a una pace religiosa. In questo modo, esce «a new and more dynamic account of the origins and character of religious pluralism in modern Europe» (p. 347). Dalla lettura dei documenti ufficiali, spesso la diversità religiosa resta esclusa, mentre le storie locali conservano memoria di tracce di coesistenza religiosa che progressivamente avrebbero seminato quei prodromi di riconoscimento maturo della libertà di coscienza. Animato dal desiderio di contribuire a trovare risposte anche per l'oggi, lo studioso ripercorre una lunga stagione della storia europea, cercando di riconoscere l'apporto delle *élites* e soprattutto quello spesso trascurato dell'*ordinary people* nel creare le condizioni per il successo delle paci religiose. Con un continuo sforzo di sintesi e di schematizzazione, con l'intento di chiarire le questioni, senza banalizzazioni, Te Brake prende in considerazione gli atti istituzionali per seguire il processo storico che conduce all'origine, allo sviluppo e infine alla conclusione e soluzione delle guerre religiose, in cui le esigenze politiche e sempre più anche quelle economiche (costi della guerra e costi della pace) dettano le condizioni, piegandosi al compromesso e lasciando sullo sfondo gli appelli ideali di purezza e unità. Un percorso accidentato, in cui le minoranze e i dissidenti ebbero vita difficile quando non tragica, che gradualmente avrebbe visto tra scontri e confronti, tra pragmatismo e auspici, affermarsi la libertà di coscienza non come privilegio, ma come diritto.

(Michaela Valente)